

VIDEO

Olivier JOURDAIN | *L'eau sacrée*, Belgique, Rwanda, 2016, 55 min., HD.

Il documentario *L'eau sacrée* (55'), di Olivier Jourdain, rivela sin dall'inizio la sua profonda ironia nell'affrontare l'argomento e l'intima relazione presente nella cultura rwandese tra il corpo femminile, la natura e la mitologia. Il regista utilizza immagini naturalistiche, urbane e di corpi che danzano, per mostrare la complessità e le contraddizioni che emergono quando si parla di una pratica di manipolazione del corpo: in questo caso dell'eiaculazione femminile. Apre e chiude con riprese di fiumi e laghi, caratteristiche della regione, presentando il mito di creazione del lago Kivu: si narra che fu proprio dall'eiaculazione di una regina rwandese che si originò il fiume che confluisce nel grande lago.

Il documentario prosegue con un'indagine urbana e interviste casuali; le domande vertono sulla conoscenza del *Kunyaza*, l'eiaculazione femminile, come stimolarla, ma soprattutto sull'intimo rapporto uomo-donna e la relazione sessuale tra le parti. Dalle prime interviste emerge il collegamento tra gli esseri umani e la natura, in modo particolare con la donna. Dai dialoghi traspare la connessione con la fertilità della donna, «it's like water from the river»¹, ma anche il pensiero rwandese per la relazione di coppia e la costruzione della mascolinità dell'uomo «if a man finds that water, it's a real honour. You can be proud of it».

Dopo una descrizione del contesto, mediante interviste agli abitanti della città e larghe riprese, il regista si focalizza sull'analisi qualitativa, osservando e filmando gli attori sociali principali. Tra i protagonisti c'è una star di trasmissioni radiofoniche notturne ripresa durante il suo programma che, tra una telefonata e raccomandazioni, discute con ironia del piacere di essere donna. La scelta di seguire la protagonista si rivela efficace per mostrare tutto il suo attivismo e le attività che porta avanti la conduttrice – nel rappre-

1. Le parti di dialogo riportate sono riprese dalla sottotitolazione in lingua inglese del documentario.



sentare le donne e parlare alla popolazione del tema della sessualità. Durante l'otto marzo organizza un focus-group sulla tematica. Tra i partecipanti traspaiono sentimenti ambivalenti: dall'imbarazzo alla subalternità della donna, ma anche la chiusura causata dal colonialismo che in tutti i modi ha soppresso ogni espressione culturale connessa al corpo e al piacere dell'atto sessuale. Da una parte vi è Vestine Dusabe, la conduttrice radiofonica, che nei suoi incontri parte dalla responsabilità degli uomini nel far provare piacere alle donne, dall'altra un guaritore focalizza la sua attenzione sulla responsabilità femminile, somministrando un preparato fatto in casa per far aumentare "l'acqua alle donne". È emblematica l'inquadratura del secondo: seduto alla scrivania del suo ambulatorio con testi di anatomia davanti, e decine di bottiglie della bevanda curativa alle sue spalle. Con ironia e gioco audio/visivo, il regista propone un adattamento cinematografico del *Kunyaza*: spiegazioni anatomiche dell'atto, corpi in movimento, piogge torrenziali e cascate, metafore visive dei fiumi in piena che raccontano l'eiaculazione femminile.

Il film prosegue dividendo la condivisione di informazioni e di "buone pratiche sessuali" tra i generi. L'occasione del bagno collettivo degli uomini è l'opportunità per discorrere delle origini mitologiche, e di come nasce la pratica del "tocco" per far fuoriuscire l'acqua:

Who exactly started that practice?... A woman... The King's wife. The King had gone off to war, the queen, all alone touched herself and the water sprang. When the King came back the Queen showed him how to tap for her to reach an orgasm... So the woman shared this knowledge, this is how the tradition was born.

La trasmissione di conoscenze tradizionali, dalle anziane del villaggio a quelle più giovani, avviene mediante pratiche collettive femminili: le donne si addentrano nelle campagne per raccogliere erbe utili per il *Gukuna*, una pratica che consiste nel massaggio delle piccole labbra, con lo scopo di farle allungare il più possibile. Il regista ricostruisce proprio questa trasmissione, osservando la relazione tra le donne del villaggio e la tradizione. Una peculiarità del rituale è la connessione al piacere reciproco del partner: se la pratica della "manipolazione" da parte degli uomini sulle donne serve per aumentare la "produzione di acqua", ne emerge che quest'ultima è ricercata dalle donne mediante l'allungamento delle piccole labbra per dar piacere agli uomini. Ne emerge un disegno che scardina completamente la costruzione della subalternità delle parti.

Il gioco del contrasto continua alternando lo scambio di pratiche tradizionali, con le discussioni tra giovani studentesse all'interno di una scuola residenziale:

It is time for the *Gukuna*... you stretch the inner lips to arouse the man... it's like milking a cow, you have to alternate. You must pull down. Gently, otherwise it might hurt you. I have heard that those who do this produce more water, yes when you have sex. Man enjoy it particularly. It prevents the men from cheating his wife. I have learned that *Gukuna* is a sin....

Come si può notare dallo scambio riportato delle giovani studentesse, emerge una contrapposizione tra la cultura ancestrale, connessa alla conoscenza e manipolazione del proprio corpo, e la censura che è stata portata avanti dal colonialismo e dalle ONG di derivazione cattolica, che hanno tentato di sopprimere e cancellare pratiche connesse al piacere femminile e alle espressioni del proprio corpo.

Il documentario prosegue la sua vena ironica: con una colonna sonora stile film di azione afro-americano anni 60' (nello specifico una composizione afrobeat, *Shakara* di Fela Kuti) arriva, in jeep tra le strade polverose delle campagne, la conduttrice Vestine Dusabe. Tra focus-group e demolizione dei tabù occidentali connessi alla sessualità, parla e discute con le giovani sul *Kunyaza*, del *Gukuna* e della scoperta del proprio corpo. Una studentessa domanda se il *Gukuna* è una pratica ammessa: «a tutor told once us that the *Gukuna* used to be practiced in the past but that we should stop doing it because it incites masturbation. It increase sexual desire»; così l'attivista risponde: «No, that's wrong, you decide which message you pass on to your brain. Should we lose our Rwandan tradition? We will pass it on from generation to generation».

Al di là della mitologia e delle tradizioni, il piacere sessuale femminile in Rwanda è evidenziato come un segno di fertilità, realizzazione e felicità coniugale. Il film gioca costantemente sul doppio, principalmente tra aree rurali e cittadine dove, nelle prime è conservato e narrato l'aspetto tradizionale e mistico di alcune pratiche connesse alla manipolazione del corpo, nelle seconde invece stanno scomparendo, in modo violento e forzato attraverso i processi di colonizzazione e gli orrori del genocidio avvenuto nel 1994 in Rwanda.

Un doppio che vede l'aspetto principale nella relazione di coppia, tra conservazione delle tradizioni e la loro scomparsa, tra città e campagne, emancipazione femminile e responsabilità maschile durante l'atto sessuale, attraverso una continua dialettica e scambio tra parti. Come sosteneva anche Basaglia in riferimento al movimento femminista e l'emancipazione della donna «vediamo che nella relazione uomo-donna, quando l'uomo accetta la donna come elemento non passivo ma attivo, quando la accetta nella sua

soggettività, allora i due poli del rapporto indicano l'inizio di un rapporto dialettico, l'inizio di un mondo nuovo» (Franco Basaglia, *Conferenza brasiliane*, a cura di Franca Ongaro Basaglia e Maria Grazia Giannichedda, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000, p. 7).

Fabrizio LOCE-MANDES

Queen's University of Belfast
fabriziolocemandes@gmail.com